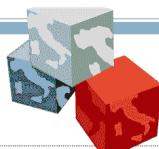


Dopo il referendum

LE REAZIONI DELLE PARTI SOCIALI



Le misure da prendere

«Vanno risolte le questioni del debito, del deficit e del Pil insufficiente: serve una politica economica di medio periodo e ampio respiro»

«Ora una risposta alla crisi economica»

Boccia: le riforme per la crescita devono andare avanti, prescindono dal referendum

Nicoletta Picchio

ROMA

Dare una risposta «decisa» alla crisi economica. E andare avanti aprendo «immediatamente una stagione ancora più importante di riforme economiche». All'indomani del referendum, che ha segnato la vittoria del no, per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, il risultato è la riprova che devono essere affrontate rapidamente le questioni economiche. «La crescita è l'unico modo per combattere disuguaglianze e povertà. Questi nodi cruciali vanno ora affrontati con una politica economica di medio periodo e ampio respiro», ha incalzato Boccia. «Il voto degli italiani al referendum conferma la necessità di dare una risposta decisa alla crisi economica. Ieri come oggi le questioni economiche, debito, deficit e crescita ancora insufficiente, restano aperte e vanno risolte», è stato il commento del presidente di Confindustria, affidato ad una nota scritta e poi ribadito parlando all'assemblea per i 90 anni dell'associazione industriali di Benevento.

«Per il paese l'agenda non cambia - ha detto Boccia a Be-

nevento - abbiamo bisogno di un'economia per la crescita per eliminare disuguaglianze e povertà. Il significato politico del referendum è l'esempio di come la crisi e le criticità abbiano influito sull'interpretazione politica del referendum e non sugli argomenti». Ciò mette in evidenza, ha aggiunto, «ciò che diciamo da tempo: la crescita è un elemento importante della politica economica. Bisogna andare avanti con una stagione di riforme, approvare la legge di bilancio e proseguire su un'idea importante come la questione industriale, a partire dal Mezzogiorno».

Gli industriali avevano espresso il proprio parere per il sì, già con un consiglio generale agiugno. «Confindustria è orgogliosa della sua posizione perché ha sottolineato una importante identità», ha risposto Boccia alle domande dei giornalisti. «Noi - ha aggiunto - non seguiamo i sondaggi né gli esiti elettorali, ma confermiamo le nostre idee. La riforma costituzionale era pre-condizione per modernizzare il paese. Il nostro sì era per avere la stabilità di governo e politiche di

medio termine che danno sicurezza alle imprese. Due politici hanno chiesto le mie dimissioni: per fortuna i partiti non hanno giurisdizione su Confindustria. Noi, che abbiamo chiara la distinzione dei ruoli, siamo distanti dai partiti ma non dalla politica, perché siamo il ponte tra la politica e gli interessi del paese».

Il presidente di Confindustria ha poi aggiunto: «Detto questo, le riforme economiche prescindono da ciò: la situazione non cambia, quello che dovevamo fare prima dobbiamo farlo adesso. La questione temporale è importante, il tempo vale quanto il merito. Abbiamo bisogno di un paese competitivo».

Puntare alla crescita con le riforme economiche, quindi, e farle presto. Boccia ha messo in evidenza lo sforzo delle aziende per reggere la competizione internazionale: «Le nostre imprese sono impegnate allo spassimo in uno sforzo cruciale per competere sui mercati internazionali. Per questo chiediamo alle forze politiche di rispondere alle necessità del paese, alla questione industriale e alla questione europea, racco-

gliendola sfida della competitività». Solo così, ha aggiunto il presidente di Confindustria, «potremo avere più occupazione e più salario, in un paese più moderno e coeso».

Alla domanda se la soluzione della crisi politica debba essere un governo tecnico o le elezioni, Boccia ha risposto: «Non entriamo nel merito, siamo consapevoli del ruolo di Confindustria e di un corpo intermedio dello Stato. Sono questioni che lasciamo alla sensibilità dei partiti e del presidente della Repubblica».

La necessità di proseguire sulla strada delle riforme economiche e della crescita è arrivata anche dal territorio, dal Nord al Sud, da Confindustria Veneto e dalle territoriali di Vicenza e Venezia Rovigo, da Confindustria Emilia Romagna a Confindustria Campania.

LA SCOMMESSA DA VINCERE

«Chiediamo alla politica di rispondere alle necessità del Paese, alla questione industriale e a quella europea, raccogliendo la sfida della competitività»



Presidente. Vincenzo Boccia



Peso: 32%



Le priorità per le imprese



SUPERARE LA CRISI

Serve una politica economica di ampio respiro

Il presidente Boccia ha sottolineato: «Il significato politico del referendum è l'esempio di come la crisi e le criticità abbiano influito sull'interpretazione politica del referendum e non sugli argomenti». Serve «una politica economica di medio periodo e ampio respiro»



LE RIFORME

L'agenda non cambia, avanti con le riforme

«Per il paese l'agenda non cambia», ha detto Boccia: «Bisogna andare avanti con una stagione di riforme, approvare la legge di bilancio e proseguire su un'idea importante come la questione industriale, a partire dal Mezzogiorno»



LA CRESCITA

La crescita è l'unico sistema contro le disuguaglianze

«La crescita – ha detto Boccia – è l'unico modo per combattere disuguaglianze e povertà. Ieri come oggi le questioni economiche, debito, deficit e crescita ancora insufficiente, restano aperte»



COMPETITIVITÀ

Rispondere alle imprese che competono all'estero

Boccia ha messo in evidenza come «le nostre imprese sono impegnate allo spasimo in uno sforzo cruciale per competere sui mercati internazionali. Chiediamo alle forze politiche di rispondere alle necessità del paese»



Peso: 32%



Focus

**Marchesini:
«Adesso evitiamo
tentazioni populiste»**

DOPPO il risultato del referendum, «è indispensabile che le prossime scelte politiche e istituzionali evitino tentazioni populistiche e demagogiche e, uscendo dal localismo, offrano una visione forte per il futuro del Paese, che guardi all'Europa e ai grandi cambiamenti economici e sociali a livello globale». E' l'analisi del presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini. Le dimissioni del premier, ha aggiunto, «aprono una fase politica ed istituzionale complessa» e per questo gli imprenditori «guardano con attenzione alle decisioni del Presidente della Repubblica, che dovranno dare prospettive di unità e stabilità alla vita politica ed economica».

Industriali delusi dal referendum “Ora serve stabilità”

Vacchi e Marchesini: “Evitare derive demagogiche”
Sassoli: occasione persa. Avanzolini: non vedo leader

MARCO BETTAZZI

STABILITÀ e riforme. Questo chiedono gli industriali emiliani. E soprattutto di evitare «derive populiste e demagogiche» che non farebbero il bene né delle imprese né dell'Italia. All'indomani del referendum che ha spinto Matteo Renzi alle dimissioni gli imprenditori erano chiamati a votare la fusione delle tre associazioni di Bologna, Modena e Ferrara nella nuova **Confindustria** Emilia. Ma fuori dall'aula dove si discuteva e dove poi sono state depositate le schede nell'urna, ieri non si parlava d'altro: dell'esito del voto e delle prospettive possibili ora che il governo è caduto.

Si respira delusione tra gli imprenditori. **Confindustria** del resto si era espressa per il Sì, sia a livello nazionale che locale. E dunque i primi a parlare sono proprio i numeri uno dell'associazione. Maurizio Marchesini, presidente regionale, definisce quella che si apre «una fase politica e istituzionale complessa» e dice di guardare con attenzione alle scelte del presidente della Repubblica, che «dovranno dare prospettive di unità e stabilità». Ci auguriamo, continua Marchesini, che questo passaggio consenta di trovare in

tempi rapidi una sintesi, pur tra proposte politiche tra loro molto differenti, e di proseguire sulla strada delle riforme di cui il Paese ha bisogno». Per le imprese poi è «indispensabile - aggiunge - che le prossime scelte politico-istituzionali evitino tentazioni populistiche e demagogiche e, uscendo dal localismo, offrano una visione forte per il futuro del Paese». Sullo stesso registro Alberto Vacchi, che sarà per due anni **presidente di Confindustria** Emilia. «Servono stabilità e riforme. Io non credo al governo tecnico, non credo alle elezioni immediate - sottolinea - se c'è una maggioranza ci sia continuità. La deriva populista andrebbe sconfiggiata». Fuori dall'aula, nella terza torre della Regione dove si svolge l'assemblea, molti la pensano come lui, già con un pizzico di nostalgia per il governo Renzi. «In questi anni abbiamo lavorato positivamente perché c'è stata molta credibilità, anche all'estero», spiega per esempio Sonia Bonfiglioli, che ha votato Sì e guida il gruppo meccanico di famiglia. «Ora c'è bisogno di dare il messaggio di un'Italia stabile e che decida, di mettere al sicuro la legge finanziaria e le riforme come l'Industria 4.0 che non pos-

sono fermarsi - continua - Il mondo va avanti anche senza di noi». «Dispiace perché forse si poteva migliorare un po' questo sistema - commenta Filippo Sassoli De' Bianchi, presidente del Golf Club Bologna - Ora continuerà il solito tran tran». Anche Maria Raffaella Caprioglio, presidente dell'agenzia del lavoro Umana, dice che avrebbe voluto «un'Italia più coraggiosa», mentre Romano Volta, patron di Datalogic, dimostra tranquillità: «Gli italiani si sono espressi, nessun timore. Noi continueremo a lavorare come sempre». Più pessimista Flavio Guastafierro, titolare della Petroniana. «Andiamo verso la Troika, dovremo sottostare alle direttive dell'Europa - dice - bisogna semplificare e migliorare la fiscalità sulle assunzioni». C'è anche chi ammette di aver votato No contro il parere dell'associazione («Perché la riforma non era per nulla chiara», spiega), ma poi non vuole che venga indicato il suo nome. Qualche critico lo si trova ugualmente. «Era un'elezione tutta politica, non nel merito - spiega Manuele Avanzolini, ad di Rivit, azienda di Ozzano che produce utensili e rivetti - Non so cosa cambi ora, il vero problema è che

in nessuno degli schieramenti vedo un leader che possa rappresentare l'Italia nel mondo, dove tutto è fatto di relazioni». «Ha ragione Renzi, ora tocca a quelli del No prendere in mano le cose», sospira Roberto Kerkoc, ad di Tecnoform, che produce interni per camper e yacht. «L'Italia saprà reagire con orgoglio, ma non è l'ora di rompere il sistema - continua - Così come non serve andare a elezioni domani, rischiamo di complicarci ancora le cose».



PRESIDENTE
A destra, Alberto Vacchi leader di Unindustria e della nascente Confindustria Emilia. A sin. Romano Volta e Sonia Bonfiglioli



Peso: 43%

Il monito industriale «Adesso nervi saldi»

di **Riccardo Rimondi**

Gli industriali varano **Confindustria** Emilia e chiedono stabilità.

a pagina 9

Un plebiscito per la fusione, ma gli industriali d'Emilia temono il post referendum

Vacchi: «Non si interrompa la strada delle riforme»

di **Riccardo Rimondi**

Confindustria Emilia è realtà. Ieri le tre assemblee straordinarie degli industriali di Bologna, Ferrara e Modena hanno votato a favore della fusione, che sarà effettiva a partire da marzo. E che costituirà, sottolinea il presidente di Unindustria Alberto Vacchi che ne sarà a capo per i prossimi due anni, «la prima associazione manifatturiera del Paese». Vice presidenti saranno il **numero uno di Confindustria** Modena Valter Caiumi e quello di Unindustria Ferrara Riccardo Maiarelli.

Era l'ultimo passaggio formale prima della nascita del nuovo soggetto, che conta 3.120 imprese (il 77% manifatturiere) che danno lavoro a oltre 170.000 addetti: 1.798 aziende sono bolognesi, 897 di

Modena e 425 di Ferrara. Tre imprese su quattro contano meno di 50 dipendenti. Nella prima fase **Confindustria** Emilia manterrà tre organi di rappresentanza paritetici: in futuro ne rimarrà solo uno, mentre due diventeranno territoriali. Il numero di dipendenti, invece, dovrebbe contare circa 120 unità in tutto. A finanziare le attività di **Confindustria** Emilia, arriveranno circa 16 milioni all'anno di quote associative: oltre metà da Bologna, il 38% da Modena e il 10% da Ferrara.

Ci sarà un risparmio, nelle quote pagate sinora, per le piccole imprese di Modena e Ferrara: i loro costi di iscrizione scenderanno a mille euro, come per le aziende bolognesi sotto i 50 dipendenti. Soddisfatto Vacchi: «Ora si apre una fase nuova. Dovremo ottimizzare le nostre risorse per mettere in campo servizi all'avanguardia». Esultano anche Caiumi e Maiarelli: per il presidente degli industriali

modenesi «questo processo di fusione ci impegna a cambiare prima che gli eventi cambino noi», mentre Maiarelli saluta quello che vede come «un volano di crescita assolutamente strategico». Che l'ultimo passaggio formale delle tre associazioni prima della fusione fosse una formalità, lo si è visto anche dai dati sui voti a favore: 99,5% a Bologna, 94,5% a Ferrara e 98,6% a Modena.

Insomma, gli industriali promuovono la riforma del loro assetto istituzionale, il giorno dopo la bocciatura del referendum costituzionale. Una riforma, quella della Carta, che aveva visto la **Confindustria** schierata a favore. Anche se Vacchi invita a evitare il pessimismo: «Io votavo sì, ma non credevo alle catastrofi e non credo alle catastrofi». L'invito alla politica, ora, è quello di evitare che la crisi istituzionale generi un'instabilità di lunga durata: «È opportuno che non si interrompa la strada delle ri-

forme — spiega il presidente di Ima —. Questo credo che sia l'auspicio migliore che possiamo farci. È opportuno evitare cedimenti e populismi nell'immediato, quindi ritengo che se esiste una maggioranza è giusto che il nuovo governo continui fino a scadenza naturale». Insomma, l'auspicio è che «ci sia un'instabilità più accorciata possibile». Di «fase politica ed istituzionale complessa» parla il **presidente di Confindustria** Emilia-Romagna Maurizio Marchesini. Che, ora, guarda alle mosse del presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Dovranno dare prospettive di unità e stabilità — sostiene il numero uno degli industriali della Regione —. Ci auguriamo che questo passaggio consenta di trovare in tempi rapidi un equilibrato punto di sintesi, pur tra proposte politiche tra loro molto divergenti e di proseguire sulla strada delle riforme di cui il Paese ha bisogno»

Marchesini
La speranza
è che questo
momento
di instabilità
sia il più
accorciato
possibile
Ci troviamo
in una fase
politica ed
istituzionale
complessa

La vicenda

● La nuova associazione **Confindustria** Emilia nasce dalla fusione tra Bologna, Ferrara e Modena

● Tremila imprese, per il 77% manifatturiere, che danno lavoro a più di 170.000 addetti



Peso: 1-2%, 9-28%